# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort

Saggi, Enigmi, Apophoreta

**Senecio**

www.senecio.it

direzione@senecio.it

*Napoli, 2015*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Divagazioni su un topo fittile e su Apollo*[*]

di Fede Berti

Tra la ricca documentazione di statuette in terracotta restituite dagli scavi di Iasos vi è un *unicum*: un topo.

La piccola immagine fittile proviene dalla cosiddetta "area di Artemis Astias", precisamente da uno degli strati intercettati dalla profonda e ampia trincea che Doro Levi fece aprire alla base dell'edificio tripartito che la chiude a sud e che – secondo l'iscrizione apposta sulla facciata – fu oggetto di restauri in età commodiana, essendo comunque di costruzione più antica.

La statuetta fu ritrovata nel saggio 5 A nel 1971, alla profondità compresa tra m 0.30 e 0.75, davanti all'esedra E; misura cm 5.8 di lunghezza e porta il numero d'inventario 7399.

È di lavorazione piuttosto sommaria, ciononostante non risulta difficile riconoscervi l'animaletto, che porta una delle zampe anteriori al muso. L'argilla, di un tenue colore rossiccio, è micacea e ha vistose tracce di ingubbiatura. Il corpo non è modellato più di tanto e all'estremità opposta rispetto alla testa presenta un'ampia ma poco profonda scheggiatura da cui si ricaverebbe che probabilmente aderiva a qualcosa o poggiava su qualcosa.

A giudicare dal contesto di "cassetta", dove sono presenti non pochi frammenti di vasellame attico a figure rosse e che appare omogeneo, parrebbe risalire alla prima metà del IV sec. a.C.

Il topo: quali le rappresentazioni?

---

[*] Da "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara", volume 83-84, Anno Accademico 183-184, 2005-2006; 2006-2007, pp. 135- 151

Quali, innanzi tutto, nella coroplastica? Nel periodo "classico" sono tutt'altro che numerose, come si deduce, per esempio, dai pochi confronti richiamati per i cinque esemplari ritrovati nel "quartiere del ceramico" di Corinto. Tra questi vi è una statuetta ritrovata nella Locride, raffigurante un giovane con pileo, seduto, che tiene tra le mani una sorta di mortaio sul cui bordo è fermo un topo[1].

Un solo topo è menzionato tra le figurine di terracotta dei Musei Ottomani (sempre che non si tratti di un coniglio[2]); nel 1928 vi fu invece il ritrovamento di un "assez grand nombre" di topi fittili sulla Larissa di Argo. Due erano rappresentati con una sorta di benda sugli occhi, uno con la coda legata.

Per H. Gregoire[3], che menziona le statuette, fornisce un disegno di due degli esemplari e (sulla scorta dello scopritore W. Vollgraff) le attribuisce ad epoca piuttosto antica (VIII-VII sec. a.C.), non sarebbe da escludere che nel luogo da cui esse provengono – sede, secondo Pausania, dei culti di Zeus e di Atena – non potesse esservi stato anche quello (ad Argo particolarmente antico e radicato) di Asclepio o di Apollo-Asclepio, ai quali appunto erano sacri topi e talpe. La scoperta, che focalizza l'attenzione su Argo poiché da lì provengono altri due topini fittili[4] e – dall'Heraion – un topolino di bronzo[5], non mi risulta essere stata ripresa che da A. Roes[6]. Ad essa si riferisce tuttavia K. Kerenyi[7] il quale, commentando un frammento di statua marmorea (un topo sopra un tronco d'albero) osservato nell'Asclepieion di Epidauro, si chiede se in tale santuario ai topi non si fosse fatto ricorso proprio per cibare i serpenti divini.

Su più antichi rilievi e pitture la presenza del topo evoca la sfera dionisiaca: in una scena di simposio su lastra di terracotta da Larisa[8] l'animale si arrampica su una *kline*; l'apparato iconografico della Tomba del Topolino e della Tomba delle Olimpiadi in Etruria[9] include in alcune delle scene proprio l'animale; il coperchio di una pisside attica a figure rosse della metà circa del V sec. a.C. esibisce una "caccia al topo" ambientata in un interno da parte di alcuni giovani[10].

---

[1] A. NEWHALL STILLWELL, *Corinth XV, II*, *Potters' Quarter. The Terracottas*, Princeton, New Jersey 1952, p. 139, tav. 26, 8 e p. 189: in particolare, ma non simili, i numeri 6 e 7 e F. WINTER, *Die Typen der figurlichen Terrakotten,* Berlin 1903, 1. III s 179. 2.

[2] *Catalogue des figurines grecques de terre cuite*, Costantinople 1908, n. 3333, di provenienza sconosciuta.

[3] *Asklépios, Apollon Smintheus et Rudra*. *Etude sur le dieu à la taupe et le dieu au rat dans la Grèce et dans l'Inde*, "Academie Royale de Belgique, Mémoires", XLV, 1949.

[4] "BCH" 89, 1965, p. 896, fig. 1 e M. GUGGISBERG, *Terrakotten von Argos*. *Ein Fundkomplex aus dem Theater*, "BCH" 112, 1988, p.179 e fig. 19: un ritrovamento simile è segnalato anche a Perachora.

[5] Trattasi – parrebbe – di un'immanicatura in forma di piccolo braccio (con la mano chiusa a pugno) su cui posa un topo, esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Atene.

[6] *Les souris d'Argos aux yeux bandés*, "BCH" 93, 1969, pp. 333-336.

[7] *Serpenti e topi nel culto di Apollo e di Asclepio*, in *Nel labirinto*, Boringhieri Ed. 1983, pp. 97-100.

[8] A. AKESTRÖM, *Die architektonischen Terrakotten Kleinasiens*, Lund 1966, fig. 20.

[9] L. CERCHIAI, *La Tomba del Topolino*, "Annali di Archeologia e di Storia Antica", 8, 2001, pp. 94-104.

[10] Del Pittore del Topolino: *CVA Berlin* 3, Deutschland 22, 4315.

Il significato allegorico che pervade il rilievo con l'apoteosi di Omero fa sì che nei due topi che si accingono a rosicchiare il rotolo posato a terra, a lato del suppedaneo del poeta, si siano ravvisati – anche per la eco che se ne ha nei testi latini – i malevoli critici o gli invidiosi nemici della letteratura. Ed è nella letteratura greca che prende forma il "modello" del parassita, identificato anche nel topo[11].
Con il rilievo da *Bovillae*, poco sopra ricordato, si è nel pieno dell'età ellenistica; successivamente, l'animale appare con maggiore frequenza e bastino i pochi rimandi in nota per accennare alle sue fortune iconografiche nel rilievo, nella bronzistica, nel mosaico, nella glittica[12].

Le altre fonti

Nella statuaria, il dato più noto, teste Strabone, concerne il topo raffigurato ai piedi di Apollo Smintheus a Chryse e la sua discussa attribuzione a Scopas[13]. Sotto l'altare del dio, nel santuario oracolare, stavano topi bianchi (Strab. XIII, 1, 64-65).
Il topo (sminthos) e Apollo (chiamato Smintheus) erano particolarmente venerati anche dagli abitanti della vicina Hamaxito. La tradizione voleva che la città fosse stata fondata da esuli cretesi su indicazione di Apollo Pizio nel luogo in cui erano entrati in guerra con i "nati della terra" (appunto i topi che, sbucati dal suolo, avevano divorato lacci e corde delle armi) e che il dio avesse richiesto di fare sacrifici ad Apollo Sminteo per allontanare il pericolo di una invasione di topi (Eliano, *La natura degli animali* XII, 5).
Secondo Erodoto (II, 141, 5-6), una statua in pietra di Sennacherib aveva sulla mano un topo e mostrava la scritta "chi mi guarda sia pio": in un'invasione notturna gli animali avevano rosicchiato faretre, archi e corregge degli scudi dell'esercito del re, esercito che, disarmato e posto in fuga nella battaglia, aveva subito una disfatta.
L'appellativo Smintheus è dato ad Apollo da Omero (*Iliade* I, 39) ed è usato da Eschilo nel Sisifo (fr. 227 Radt); in Samuele VI, 5 i Filistei restituiscono l'arca del Signore a Israele con cinque topi e cinque bubboni d'oro, un numero pari a quello delle province su cui si era abbattuta la piaga della peste.

---

[11] Si vedano E. PUGLIA, *Il libro offeso. Insetti e roditori nelle biblioteche antiche*, Napoli 1991, p. 64 e ss. e G. GUASTELLA, *Topi e parassiti, la tradizione di mangiare il cibo altrui,* in *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del mediterraneo*, a cura di O. Longo e P. Scarpi, Verona 1989, pp. 343-350.
[12] Si vedano, ad esempio, J.M.C. TOYNBEE, *Animals in roman life and art*, London 1973, pp. 203-204; J. PRIEUR, *Les animaux sacrés dans l'antiquité. Art et religion du monde méditerranéen*, Rennes 1988, p. 22; C. CAGIANELLI, *Bronzetti etruschi, italici e romani del Museo dell'Accademia Etrusca*, "Annuario della Accademia Etrusca di Cortona", XXV, 1991-92, pp. 114-115; S. MUCZNIK, A. OVADIAH, *The Bronze Statuette of a Mouse from Kedesh and its Significance*, "BABesch" 76, 2001, pp. 133-138; M. BOLLA, *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte archeologiche di Milano*, *RASMI*, suppl. XVII, 1997, p. 109 e nr. 130, 131.

Se tali sono le prime testimonianze che la letteratura fornisce sull'animale distruttore delle messi e diffusore della peste, ne ricaviamo che assai per tempo ad esso ci si rivolgeva con espedienti propiziatori. L'animale totemico sembra adombrare anche un "foundation-animal": così lo definì G.F. Hill sulla scorta di un passo di Eraclide Pontico, sebbene dell'Apollo Smintheus non risulti esservi alcuna raffigurazione di *anodos*[14].

La concentrazione di queste tradizioni sulle coste dell'Asia Minore settentrionale, in particolare della Misia e della Troade, deporrebbe a favore del fatto che Apollo vi fosse identificato con un ancestrale e apotropaico dio-topo[15]; depositarie di una tradizione divinatoria antichissima, infatti, alcune delle regioni microasiatiche la riversarono in epoca storica su Apollo, che si affermò come il dio mantico per eccellenza[16].

Il nome Smintheus, pur dotato del suffisso *-nth* d'origine cretese, parrebbe anatolico; della particolare fortuna che lo Smintheus ebbe in Caria fu convinto assertore A. Laumonier, per il quale "l'Apollon anatolien est représenté par le Smintheus, dont le culte est attesté par le calendrier, qui comporte un mois Smision. Mais le dieu n'est pas local, car l'épithète est connue depuis la Troade jusqu'à Rhodes... Le nom est indigène: les Caro-Lélèges peuvent le revendiquer pour eux"[17].

Nell'isola di Rodi, in virtù di quell'osmosi culturale che legava le coste anatoliche alle antistanti isole dell'Egeo, Smintheus era anche Dioniso. In suo onore si celebravano le feste smintee di cui scrisse Philomnestos[18]: trasponendo la carica vitale del dio nella bramosia erotica dell'animale, il binomio doveva affondare le proprie radici in epoca piuttosto antica se dava origine, delle iconografie più sopra citate, a quelle che trovano ambientazione in contesti simposiali.

---

[13] V.R. GRACE, *Scopas in Chrise*, "JHS", 51-52, 1931-32, pp. 228-232; *RE*, s. v. *Sminthe* (Büchner) e *Sminthios* (Bishoff); *LIMC*, Ii,1, *Apollon*, i (W. Lambrinudakis). Sui recenti scavi nello Smintheion, cfr. C.A. ÖZGÜNEL, *Das Heiligtum des Apollon Smintheus und die Ilias*, "Studia Troica", 13, 2003, pp. 261-291.

[14] G.F. HILL, *Apollo and St. Michael: some analogies*, in "JHS", XXXVI, 1916, p. 135, nota 2, ma pp. 134-162. Un accenno in F. VIAN, *La guerre des géants. Le mythe avant l'époque hellénistique*, Paris 1952, p. 288 e in Cl. BERARD, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chtoniens,* 1974, p. 40.

[15] Già G.F. HILL, *Apollo*…, cit., pp. 135-136. Si veda ora, sulle divinità propiziatorie o comunque ritenute responsabili di quanto potesse (animali o natura) distruggere raccolti e coltivazioni, J. NOLLÈ, *Boars*, *bears, and bugs. Farming in Asia Minor and the protection of men, animals, and crops*, in *Patterns in the Economy of Roman Asia Minor*, a cura di S. Mitchell e C. Katsari, 2006, p. 58 ss.

[16] H.W. PARKE, *The oracles of Apollo in Asia Minor*, 1985, pp. 176-178 e R. LEBRUN, *Quelques aspects de la divination en Anatolie du sud-ouest*, "Kernos", 3, 1990, pp. 185-195.

[17] A. LAUMONIER, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958, pp. 534, 682-3.

[18] Ateneo, III, 74 f; cfr. L. MORELLI, *I culti in Rodi*, Pisa 1959, pp. 124-5.

Tornando – dopo questa rassegna per certo incompleta – al topolino iaseo, non vi sono elementi che consentono di ricondurlo all'una o all'altra divinità; tuttavia, stante il luogo di ritrovamento (una città caria), più che "dionisiaco" a me parrebbe essere stato "apollineo".
A Iasos la presenza di Apollo (peraltro colà mai menzionato con l'epiteto di Smintheus) viene attestata dalle varie testimonianze ora più ora meno dirette, di seguito raccolte:

iconografia su ceramica attica e su altri manufatti:
- fine del V sec. a.C., frammento di cratere a f.r. con il tripode apollineo;
- prima metà del IV sec. a. C., frammento di hydria stile di Kertsch con Apollo e altre divinità[19];
- IV sec. a. C., anello digitale di bronzo: sul castone è impresso un citaredo con veste talare che incede verso sinistra[20];

numismatica:
- inizi del IV sec. a.C., monete ΣΥΝ: testa laureata di Apollo con capelli raccolti sulla nuca sia al d/ sia al r/[21];
- fine del IV sec. a.C., monete con: d/ testa laureata di Apollo a ds. oppure a sn.; r/ gambero su conchiglia[22];
- monetazione autonoma con testa di Apollo/lira; testa di Apollo/corona; testa di Apollo/busto di Artemis; testa di Apollo/ Hermias; teste di Apollo e di Artemis/ Hermias; teste di Apollo e di Artemis/Artemis cacciatrice; testa di Artemis/Apollo stante e stante con delfino; lira in corona di alloro/Hermias; teste di Apollo e di Artemis/ bipenne in corona[23];
- moneta di Claudio o Nerone: Apollo stante con clamide sul braccio sn. e ramo nella mano ds.[24];
- moneta di Domiziano: Apollo con arco e freccia[25];

[19] D. LEVI, *Le campagne 1962-1964 a Iasos*, "ASAA", XLIII-XLIV, n.s. XXVII-XXVIII (1965-1966), 1967, p. 451, fig.59.
[20] Inv. 7716: dal santuario di Demetra e Kore. Cfr. M.-A. ZAGDOUN, *Bagues et anneaux*, in *L'Antre Corycien* II, "BCH", suppl. IX, 1984, tipo XII a p. 186 e nr. 104 a,b, con Apollo liricine.
[21] F. DELRIEUX, *Les ententes monetaires au type et à la legende ΣΥΝ,* in *Mecanismes et innovations monetaires dans l'Anatolie Achemenides*. *Numismatique et histoire*, Actes de la Table Ronde Internationale d'Istanbul, 1977 (2000), p. 192, tavv. XXXII, 11, XXXIII,1 e XXXIV, 10, dove sono menzionate altre emissioni della città databili nel corso del IV sec. e dotate, al d., della medesima iconografia. Sull'argomento si veda anche R. Fabiani.
[22] F. DELRIEUX, *Iasos à la fin du IV siècle A.C. Les monnaies aux fruits de mer, des fils de Théodotos au versement de l'ekklesiastikon*, "REG", 114, 2001/1, pp. 160-189.
[23] D. LEVI, *Le campagne*…, cit., p. 455 ss. e fig. 67, 1-7; W. WEISER, *Zur Münzprägung von Iasos*, IK 28, 2, 1985, pp. 170-180.
[24] *RPC* I, nr. 2797.
[25] *RPC* II, 1201. Si veda anche S. PENNESTRÌ, *Monete greche, romane e bizantine dagli scavi a Iasos (1960-1979). Dati preliminari*, in "BollN", 40-43, 2003-2004, p. 273, tav. 1,2.

- moneta di Settimio Severo: Apollo-Phoibos su quadriga con scettro nella sn.;

epigrafia:

- I.K. 28, 27, ultimo quarto del IV sec. a.C.: mese Apollonion;
- Iasos 6502: mese Apollonion;
- I.K. 28, 42, fine IV sec. a. C.: decreto registrato nel (εἰς) tempio di Apollo;
- I.K .28, 60, fine IV sec. a. C.: decreto registrato nel tempio di Apollo (ma il testo presenta una integrazione);
- Iasos 5139, fine IV-inizio III sec. a. C.: decreto registrato nel (ἐπί) tempio di Apollo;
- Iasos 3948, fine IV-inizio III sec. a. C.: decreto registrato ἐν τῷ ᾽Απολλωνίῳ;
- I.K. 28, 1, 309-305: trattato tra Iasos e Tolemeo I, con la formula più volte ripetuta del giuramento al pantheon, ove figura anche Apollo[26];
- Iasos 3923, inizi III sec. a. C.: decreto registrato nel (ἐπί) tempio di Apollo;
- fine III-inizio II sec. a. C.: Iasos 6501, testo beta: decreto registrato nel (ἐπί) tempio di Apollo;
- Iasos 5316: decreto registrato nel (ἐπί) tempio di Apollo;
- I.K. 28, 36, 39, 41, 49, 56, 152 + testi di coregia (160-211), dal 224-3 a. C.: eponimi (stephanephoroi);
- I.K. 28, 225, II sec. a. C.: dedica ad Apollo stephanephoros;
- I.K. 28, 85, II sec. a. C. (?): decreto in onore di Anaxandros, sacerdote di Apollo;

onomastica:

- Ouliades, forma ellenizzata del cario Yliatos/Oliatos derivante da un epiteto cultuale di Apollo[27];

atti devozionali in santuari apollinei:

- 275-4 a.C., Didyma, inventario di offerte: tra gli altri oggetti, vi era "una coppa data dalla città di Iasos con il volto di Apollo a rilievo, peso 100 dracme..."[28].

---

[26] Da ultimo A. GIOVANNINI, *Le traité entre Iasos et Ptolémée Ier (IK 28, 1, 2-3) et les relations entre les cités grecques d'Asie Mineure et les souverains hellénistiques*, "Epigraphica Anatolica", 37, 2004, pp. 69-85.

[27] C. FRANCO, *Iasos nel III sec. d.C.: tre iscrizioni riusate*, in *Il "tesoro" dell'agora di Iasos. Un archivio d'argento dell'epoca di Plotino,* "BollN", 40-43, 2003-2004, pp. 304-6. Attestato anche il nome Μῦς in "IK" 28 39, sul quale si vedano L. ROBERT, *Le carien Mys et l'oracle du Ptoon (Hérodote, VIII, 135),* "Hellenica", VIII, 1950, p. 33 ss. e S. HORNBLOWER, *Mausolus*, Oxford 1982, p. 347 Cfr. inoltre F. STEINHERR, *Die karische Apollon*, in *Die Welt des Orients,* 2, 1954-59, pp. 187 ss.

[28] *Choix d'inscriptions grecques sous la direction de Jean Pouilloux*, Paris 2003, p. 140 s. Un esempio tra i tanti. Si vedano, per la frequentazione del santuario di Didima da parte di iasei, anche J. BENOIT, R. PIEROBON BENOIT, *Il*

Non tutti i documenti riportati hanno, evidentemente, lo stesso peso.

La scena del cratere in cui figurava un tripode non può che essere stata apollinea ma ciò è un fatto unico e del tutto trascurabile se rapportato alla prevalente iconografia dionisiaca dei vasi attici sino ad ora ritrovati a Iasos; né è certo che il citaredo dell'anello sia Apollo.

Il nome Ouliades è diffuso e lo è anche il nome Apollonio, assai frequente nell'epigrafia locale[29] dove è attestato pure su un bollo laterizio. Che la venerazione per il dio abbia avuto profonde radici lo suggerisce – se ve ne fosse la necessità – l'offerta al Didymaion (a donare sono gli Iasei), ancorché essa possa apparire non in linea con il carattere dell'oracolo, il quale in genere lasciava all'altro Apollo, quello Clario, la gestione dei rapporti con le comunità[30].

Di ben altro significato è quanto si ricava dall'epigrafia e dalla numismatica, che già A. Laumonier aveva vagliato[31]; anche grazie alle scoperte più recenti si può quindi ritenere che:

- Apollo, con Artemis Astias e Zeus Megistos, costituiva la principale triade divina onorata nella città;
- la monetazione, a partire dalle coniazioni degli inizi del IV secolo riconosce ad Apollo un ruolo preminente rispetto a Zeus e ad Artemis[32];
- al culto di Apollo, forse sotto l'influenza dei Seleucidi, era connessa la stephanephoria eponima;
- la corona che appare su alcune delle monete potrebbe alludere a feste in onore del dio[33];
- nel nome così come nell'iconografia monetale (anche di periodo più recente: Apollo di prospetto, la testa girata a sinistra e con una freccia in mano oppure girato a sinistra, in atto di avanzare, con arco, freccia e talora delfino ai piedi[34]) non si ravvisano i caratteri di un dio indigeno. Era stato questo forse assorbito dal dio greco tramite un processo che in altri casi sortiva risultati opposti? Nella monetazione

---

*territorio a nord di Iasos*, in Sinus Iasius I. *Il territorio di Iasos: ricognizioni archeologiche 1988-1989*, "ASNP", XXIII, 3-4, 1993, p. 905.

[29] I.K. 28, sotto voce.

[30] Ad esempio P. GROS, *Apollon, la ligue ionienne et les origines de l'ordre dorique, selon Vitruve, IV, 1, 3-6*, in *Les grandes ateliers d'architecture dans le monde egeen du VI siecle av. J.C.,* Istanbul 1991 (1993), p. 64. Per suppellettile sacra con funzione di riserva cfr. C. AMPOLO, *Fra economia, religione e politica: tesori e offerte nei santuari greci*, in "Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia", 3-4, 1989-1990, p. 271 ss.

[31] A. LAUMONIER, *Les cultes*…, cit., pp. 591-594.

[32] Incerta è l'attribuzione a Iasos della moneta satrapica (395 a.C.: d/testa di satrapo; r/kithara). Cfr. BMCCaria p.lix; A guide to the principal coins of the Greek from circ. 700 B. C. to A. D. 270, London 1965, tav. 19, 41; S. HORNBLOWER, *Mausolus*..., cit., p. 113. *Contra*: C. HARRISON, *Numismatic problems in the Achaemenid west: the undue modern influente of "Tissaphernes",* in *Oikistes. Studies in constitutions, colonies, and militare power in the ancient world, offered in honour of A.J. Graham*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 301-319.

[33] L. ROBERT, *Etudes anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Amsterdam 1970, p. 429.

[34] A. LAUMONIER, *Les cultes*…, cit., tav. XV, 6,7.

di Keramos, ad esempio, Apollo parrebbe aver assunto i caratteri di un giovane dio locale[35], nella monetazione d'età imperiale della stessa Iasos le forme arcaicissime di uno *xoanon*[36] raffigurano Artemis Astias, le peculiari fattezze di Zeus Labraundos sono esibite ancora in età imperiale sia su monete, sia nella piccola plastica di bronzo[37].

D'altra parte, proprio l'immagine che le monete iasie danno dell'Apollo (la testa sulle emissioni ΣΥΝ o la figura accompagnata dal delfino[38]) deriva da prototipi di V sec. a.C., allorquando per le città della Caria si andarono intensificando i rapporti con il mondo greco poi sfociati nella adesione alla Lega delio-attica, che particolarmente in Apollo ebbe il proprio nume tutelare: una propaganda di "apollonizzazione" intrapresa da Atene che lasciò traccia anche nella pittura vascolare[39].

L'ingresso dell'Apollo greco a Iasos parrebbe pertanto essere avvenuto in un'epoca relativamente recente rispetto alla storia della città, ma – poiché le monete utilizzano un tipo iconografico più antico – in ciò che conosciamo sembrerebbe esservi una lacuna. L'ingresso, inoltre, parrebbe essere avvenuto senza intermediari o senza sovrapposizioni rispetto al cario-licio Neter-Natri[40]. Diversamente, iconografia, attributi o epiclesi (le funzioni del dio ci sfuggono e l'epiteto di *stephanephoros* è "un simple témoignage que l'année de la dédicace le dieu était stéphanèphore"[41]) ne avrebbero conservato traccia.

---

[35] M. SPANU, *Keramos di Caria. Storia e monumenti*, Roma 1997, p. 30.

[36] S. ANGIOLILLO, Ostendunt et Iasii Dianam manibus eorum factam, "Aristeo" I,1, 2004, *passim* e fig.1.

[37] M. COMSTOCK, C. VERMEULE, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts*, *Boston*, Boston 1971, nr. 124.

[38] Cfr. note 18 e 27. Per l'Apollo Delphinios cfr. F. GRAF, in "Museum Helveticum", 36,1979, pp. 2-22 e ora A.-L. PHILIPPE, *L'épithéte Δελφίνιος,* in *Nommer les dieux. Théonymes, épithétes, épicléses dans l'antiquité,* Rennes 2005, p. 255 ss. Per la saga locale di Hermias e del delfino C. FRANCO, *Il delfino di Iasos: tradizione di una leggenda*, "Lexis", 11, 1993, p. 225 ss.

[39] Il tipo statuario a cui le monete si ispirano parrebbe risalire agli anni 470-460 ca. a.C. Si veda, ad esempio, L.O. KEENE CONGDO, *The Mantua Apollo of the Fogg Art Museum*, "AJA", 67, 1963, pp. 7-13. Per le vicende della città cfr., da ultima, R. FABIANI, *Linee di storia iasia tra il VI e gli inizi del IV secolo a.C.*, in *Iasos tra VI e IV sec. a.C. Miscellanea storico-archeologica*, Ferrara 2004, p. 17 e ss. Sulla "apollonizzazione" si vedano H.A. SHAPIRO, *Athena, Apollo, and the Religious Propaganda of the Athenian Empire*, in *Religion and Power in the Ancient Greek World*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1993, a cura di P. Hellstrom e B. Alroth, Uppsala 1996, p. 101 ss. e, per altri aspetti della questione, J.-M. MORET, *L' "Apollinisation" de l'imagerie légendaire a Athènes dans la seconde moitié du V siécle*, "RArch", 1982, p. 109 ss.

[40] A. DILER, *Sacred Stone cult in Caria*, in *Asia Minor Studien*, 59, *Studien zur Religion und Kult Kleinasiens und der ägäische Bereiches*, *Festschrift fur Baki Ogun zum 75. Geburgstag*, Bonn 2000, p. 58. Si veda inoltre G. PUGLIESE CARRATELLI, *Chresmoi di Apollo Kareios e Apollo Klarios a Hierapolis in Frigia*, "ASAA", XLI-XLII, 1963-4 (1965), in part. pp. 355-6, per le pietre aguzze o coniche sacre ad Apollo.

[41] A. LAUMONIER, *Les cultes*…, cit., p. 593.

Il dato iconografico e il dato numismatico non contraddicono quanto si ricava dalla cronologia dei decreti di prossenia, destinati all'esposizione in un Apollonion che evidentemente esisteva prima della fine del IV sec. a.C. e che le epigrafi affermano essere stato uno degli archivi della città[42].

Per ciò che riguarda l'ubicazione del tempio, è da tener presente la provenienza delle iscrizioni: il testo IK 28, 85 fu ritrovato nei pressi del *bouleuterion* e i due corrispondenti ai numeri 6501 e 5316 nella chiesa dell'*agora*. Poiché anche i testi 3923 e 3948 provengono dall'*agora*, l'edificio non doveva esserne molto distante.

Merita quindi richiamare l'attenzione sull'ipotesi di C. Laviosa secondo la quale Apollo era il titolare del tempio venuto in luce proprio nel cosiddetto santuario di Artemis Astias[43], lo stesso in cui vennero ritrovati il topolino fittile oggetto di questa nota e – fatto assai più importante – la base onoraria del sacerdote di Apollo. Per la studiosa, infatti, l'attribuzione corrente (derivante dalla dedica d'età

[42] Sulle questioni concernenti la ubicazione degli archivi urbani cfr. R. FABIANI, *Un decreto ateniese riproposto a Iasos (IG II2 e Iasos 3926),* in "PdP", 316-317, 2000, p. 93 ss. Si veda al riguardo anche F. DELRIEUX, *Les décrets d'Iasos en l'honneur d'étrangers au début de l'époque hellénistique. Notes sur un essai de classement*, "ZPE", 154, 2005, p. 175.

[43] Ora N. MASTURZO, *Alcune osservazioni sul tempio in antis nel 'santuario' dell'agora di Iasos*, in *Iasos tra VI e IV sec. a.C. Miscellanea storico-archeologica*, Ferrara 2004, pp. 141-157.

imperiale apposta sulla facciata dell'edificio che vi prospetta da sud) ad Artemis poteva ben ammettere una condivisione di spazi cultuali con il divino fratello[44].

Secondo uno studio in corso e del quale abbiamo alcune anticipazioni, la costruzione del tempio risale all'età ecatomnide[45]: ciò non contraddice le testimonianze epigrafiche ma incontra alcune difficoltà a collimare con quelle numismatiche, poiché l'edificio risulterebbe posteriore alle monete della *symmachia* che agli inizi del IV sec. a.C. legò Iasos a Cnido, Samo, Efeso, Cizico, Bisanzio, Rodi e Lampsaco.

Una datazione in età ecatomnide – per altri aspetti – inserisce il tempio (ionico) tra le costruzioni di carattere religioso di cui la città ebbe a dotarsi in un periodo che sul piano urbanistico fu di rinnovamento.

Gli scavi non hanno riportato completamente alla luce il tempio e, estesi per un breve tratto all'area antistante, non hanno incontrato tracce di un altare o di analoghi apprestamenti, restituendo nondimeno – da strati assai disturbati – frammenti di statuette fittili femminili[46].

Trattasi di materiale da cui non si ricavano molte considerazioni sul piano cultuale ma che, aggiungendo altre testimonianze a quelle già raccolte, consente di osservare come la coroplastica locale annoveri ben pochi votivi "apollinei": a una figurina maschile con *lyra* tenuta contro il fianco sinistro proveniente dal santuario di Demetra e Kore potrebbero aggiungersi alcuni "temple boys" di IV sec. a.C. e due esemplari di cavaliere[47], ritrovati anch'essi in settori urbani lontani dall'*agora*.

Il destinatario di questi ultimi tipi di votivi era Neter-Apollo? I confronti che lo suggeriscono provengono da aree geograficamente lontane, ad esempio da Cipro, e la cautela nell'utilizzarli in senso affermativo è d'obbligo[48]. Se così fosse, tuttavia, il cavaliere porrebbe di nuovo il quesito della presenza di Neter-Apollo a Iasos assai prima degli inizi del IV sec. a.C.

---

[44] Cfr. C. LAVIOSA, *Les fouilles de Iasos*, in *Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology*, II, Ankara 1978, p. 1099 ss.; cfr. inoltre F. BERTI, in F. BERTI, N. MASTURZO, *Aree di culto ed elementi architettonici di periodo arcaico a Iasos (Caria),* in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v.Chr.*, Wien 2000, pp. 217-8.

[45] Cfr. nota 38.

[46] Inv. 5092, 5108 e 5120.

[47] Si vedano, per il "temple boy", D.M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus*, IV, *The Terracottas of Olynthus found in 1928*, 1931, p. 78, nr. 384, tav. 42 e, nel volume VII della medesima serie, i nr. 280-287, tav. 36 (tutti da sepolture) e J.B. CONNELLY, *Hellenistic Terracottas of Cyprus and Kuwait*, in *The Coroplast's Art*, *Greek Terracottas of the Hellenistic World*, a cura di J.P. Uhlenbrock, New York 1990, pp. 94-5, anche per il tipo "horse and rider", presente a Cipro - come il precedente e in grande quantità - in santuari apollinei. Si vedano inoltre T. HADZISTELIOU-PRICE, *The type of the crouching child and the "temple-boys",* "ABSA", 64, 1969, pp. 95-111 (il bambino inginocchiato è associato a divinità *kourotrophoi* o *kourizontes*, tra cui Apollo) e C. BEER, *Comparative votive religion: the evidence of children in Cyprus, Greece and Etruria*, in *Gifts to the gods,* Proceedings of the Uppsala Symposium 1985, Uppsala 1987, pp. 21-29 (dal santuario "possibly" apollineo di Amphanai, Tessaglia).

[48] Per influenze cipriote sulla Caria nel VI sec. a.C. cfr. S. HORNBLOWER, *Mausolus*, cit., p. 15.

Il dio divideva forse in origine il proprio spazio cultuale con Artemis? La coppia dei divini fratelli in realtà figura solamente sulla monetazione del tardo ellenismo, periodo a cui appartiene anche il decreto in favore del sacerdote Anassandro[49].

Con questo testo, che ricorda gli onori attribuiti dalla città al giovane sacerdote figlio di Aineo, si ritorna al complesso di Artemis Astias (allo stato delle conoscenze costituito – lo si può brevemente puntualizzare – oltre che dal tempio, da un porticato e da un edificio tripartito), dove lo "spazio religioso" rappresentato dal tempio si articola su piani cronologicamente differenziati proprio in virtù di altre presenze: quelle del rilievo arcaico con biga in corsa, destinato con tutta evidenza a tramandare una ben più antica "memoria" cultuale[50], inserito nel muro limitaneo a nord, della base con statua di Dionisio figlio di Melanthos, sacerdote di Agrippa Postumo e di Hermes[51] (inizi del I sec. d.C. ) posta quasi nell'angolo sud-occidentale del porticato e della *trapeza* di Afrodite Strateia all'interno dell'ambiente occidentale dell'edificio meridionale[52].

Qui (o meglio, nei saggi di scavo qui condotti) vi era inoltre un elevato numero di vasi attici a figure rosse e a vernice nera di fine V-prima metà del IV sec. a. C. , vasi la cui funzione "simposiale" implica l'essere stati usati in ricorrenze e pasti comuni legati al calendario religioso[53].

Le ipotesi sulla "titolarità" del luogo sono – in breve – due: apparteneva ad Artemis Astias? Così pensavano Doro Levi e altri (fino a Fabrice Delrieux, che ne ha ipotizzato un'apertura cultuale alle divinità egizie[54]), ma prima che tornasse alla luce il tempio. Ad Apollo, come suggeriva Clelia Laviosa?

È evidente che la ripresa dello scavo, altri ritrovamenti e altri studi apporteranno novità e chiarimenti all'argomento, di indubbia rilevanza per la storia della città; per ora basti averne accennato partendo da un piccolo oggetto votivo d'argilla che ha la forma di un topo.

---

[49] Per un testo datato alla metà del II sec. a.C. , con lettere (ad esempio alpha e pi) simili, si veda, ad esempio, C. CROWTHER, *The Dating of Koan Hellenistic Inscriptions*, in *The Hellenistic Polis of Kos. State, Economy and Culture* (ed. K. Hoghammar), Uppsala 2004, p. 21 ss., nr.14, fig. 49.

[50] C. LAVIOSA, *Un rilievo*..., cit.

[51] S. LAGONA, *Statua panneggiata dalla stoa di Artemis Astias a Iasos*, "ASAA", LII, n.s. XLVI (1984), 1988, p. 141 ss.

[52] D. LEVI, *Gli scavi di Iasos,* "ASAA", n.s. XXIX-XXX (1967-1968), 1969, pp. 566-7 e I.K. 28, 222. Va ricordato inoltre che la stele con l'epistola di Laodice e il decreto di Antioco III venne ritrovata nel 1967 nel "tompagno" che chiudeva la porta dell'ambiente centrale. Sul testo si veda, da ultimo, M. NAFISSI, *L'iscrizione di Laodice* (IvIasos 4). *Revisione del testo e nuove osservazioni*, "PdP", 316-317, 2000, p. 101 ss.

[53] F. BERTI, *Appunti per lo studio dei vasi attici a figure rosse di Iasos*, in *Iasos tra VI e IV sec. a.C. Miscellanea storico-archeologica*, Ferrara 2004, p. 101 ss.

[54] *Les témoignages isiaques sur les monnaies grecques de Carie et d'Ionie aux époques hellénistique et romaine*, in *Isis en Occident*. *Actes du IIème Colloque international sur les études isiaques*, Lyon 16-17 mai 2002, Leiden-Boston 2004, in part. p. 344 ss.